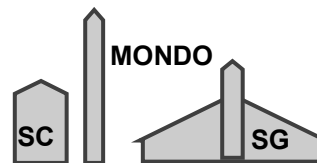


solo. Compie il bene non per un titanico sforzo di impegno personale, ma perché, come umile discepolo, cammina dietro al Maestro Gesù. Lui va avanti nella via. Il cristiano ha le virtù teologali che sono il grande antidoto all' autosufficienza. Quante volte certi uomini e donne moralmente ineccepibili corrono il rischio di diventare, agli occhi di chi li conosce, presuntuosi e arroganti! È un pericolo davanti al quale il Vangelo ci mette bene in guardia, là dove Gesù raccomanda ai discepoli: «Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”» (Lc 17,10). (...)

Il bene non è solo un fine, ma anche un modo. Il bene ha bisogno di tanta discrezione, di molta gentilezza. Il bene ha bisogno soprattutto di spogliarsi di quella presenza a volte troppo ingombrante che è il nostro io. Quando il nostro “io” è al centro di tutto, si rovina tutto. Se ogni azione che compiamo nella vita la compiamo solo per noi stessi, è davvero così importante questa motivazione? Il povero “io” si impadronisce di tutto e così nasce la superbia.

Per correggere tutte queste situazioni che a volte diventano penose, le virtù teologali sono di grande aiuto. Lo sono soprattutto nei momenti di caduta, perché anche coloro che hanno buoni propositi morali a volte cadono. Tutti cadiamo, nella vita, perché tutti siamo peccatori. Come anche chi si esercita quotidianamente nella virtù a volte sbaglia – tutti sbagliamo nella vita –: non sempre l'intelligenza è lucida, non sempre la volontà è ferma, non sempre le passioni sono governate, non sempre il coraggio sovrasta la paura. Ma se apriamo il cuore allo Spirito Santo – il Maestro interiore –, Egli ravviva in noi le virtù teologali: allora, se abbiamo perso la fiducia, Dio ci riapre alla fede – con la forza dello Spirito, se abbiamo perso la fiducia, Dio ci riapre alla fede –; se siamo scoraggiati, Dio risveglia in noi la speranza; e se il nostro cuore è indurito, Dio lo intenerisce col suo amore. Grazie.



5.a Dom.ca di Pasqua, B

“Fare frutto” potrebbe essere il tema che raccorda la prima Lettura di oggi, il Salmo ed il Vangelo.

Il salmista lo interpreta mixando mirabilmente l'attenzione ai poveri e una prospettiva universalista, il riferimento alla liturgia e l'attenzione alla catechesi familiare, il radunarsi dei vivi e quello dei morti attorno al Dio d'Israele, e inquadra il suo pensiero tra due promesse: “*Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. ...io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza*”.

Anche nella prima lettura **l'annuncio pubblico della fede si unisce al servizio di una comunità in crescita.**

Si tratta ancora di una citazione dagli Atti degli Apostoli.

Nei giorni feriali, vi abbiamo attinto per due settimane, ripercorrendo le gesta dei diaconi Stefano e Filippo, la conversione di Saulo, la predicazione e i miracoli che segnano l'affacciarsi di Pietro verso il mondo dei pagani e la missione a più largo raggio di Barnaba, che presto si fa aiutare da Saulo.

In questa domenica torniamo a focalizzarci sulle vicende di Saulo (solo nel cap. 13 Luca inizierà a chiamarlo col nome romano di Paolo).

Egli, dopo la conversione e (v. Gal 1, 16s) un viaggio in Arabia, è tornato a

Damasco.

La sua trasformazione da repressore a banditore della fede in Gesù, che esalta come Cristo e Figlio di Dio, gli ha fatto rischiare la morte, evitata fuggendo, grazie a una cesta calata dalle mura della città.

Da lì rieccolo a Gerusalemme, dove solo grazie ai buoni uffici di Barnaba riesce a farsi accettare dagli Apostoli e dalla comunità.

Ma il suo parlare apertamente nel nome del Signore suscita un nuovo complotto, ordito dagli ebrei di lingua greca. Deve perciò imbarcarsi a Cesarea per tornare temporaneamente a Tarso, città natale, mentre le comunità di Giudea, Galilea e Samaria sembrano entrare in un tempo di tranquillità, confortate dalla Spirito Santo.

I passi del Vangelo delle ultime tre domeniche dopo Pasqua (quest'anno due, poiché la 7.a coincide con l'Ascensione) sono tratti dai “discorsi di addio”.

La parola di Cristo anticipa ai suoi come dovranno vivere la Storia a venire: un “diventare discepoli” reso possibile solo dalla intima unione con Lui (sette volte torna l'espressione ‘rimanere in’). Solo così saranno Chiesa che fa frutto, come vite carica di grappoli!

Lorenzo Lotto: Cristo “Legno della Vita” e Storie di Santa Barbara, 1524. Cappella Suardi in Trescore Balneario BG



AGENDA

Domenica 28 il Papa visita Venezia	10:00 11:15	SG SC	Solennità locale di S. Gianna Beretta Molla alle S. Messe, presentazione Battezzandi 4.o, 5.o, 6.o corso
Lunedì 29	07:00 08:30	SC	partenza Pellegrinaggio interparrocchiale a Lourdes S. Messa (solo a Savonera oggi)
Martedì 30	18:30	SG	S. Messa (solo a Santa Gianna oggi)
Mercoledì 1° / 5	08:30	SC	S. Messa (solo a Savonera oggi)
Giovedì 2	18:30	SG	S. Messa (solo a Santa Gianna oggi)
Venerdì 3	16:30	SG	Confessioni Comunicandi
Sabato 4	15:00	SC	Catechismo 1° corso
Domenica 5	11:15 16:00	SC SG	1.e Comunioni Battesimo di Nicolò

Liturgia della Parola: 5.a Domenica di Pasqua, B



- I Lettura** At 9,26-31
Barnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore.
- Salmo** Sal 21
A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.
- II Lettura** 1Gv 3,18-24
Il suo comandamento: che crediamo e amiamo.
- Vangelo** Gv 15,1-8
Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.

Papa Francesco ora su La vita di grazia secondo lo Spirito

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nelle scorse settimane abbiamo riflettuto sulle virtù cardinali: prudenza, giustizia, fermezza e temperanza. (...) Questo patrimonio tanto antico, patrimonio dell'umanità, non è stato sostituito dal cristianesimo, ma messo bene a fuoco, valorizzato, purificato e integrato nella fede.

C'è dunque nel cuore di ogni uomo e donna la capacità di ricercare il bene. Lo Spirito Santo è donato perché chi lo accoglie possa distinguere chiaramente il bene dal male, avere la forza per aderire al bene rifuggendo dal male e, così facendo, raggiungere la piena realizzazione di sé.

Ma nel cammino che tutti stiamo facendo verso la pienezza della vita, che appartiene al destino di ogni persona – il destino di ogni persona è la pienezza, essere piena di vita –, **il cristiano gode di una particolare assistenza dello Spirito Santo, lo Spirito di Gesù. Essa si attua con il dono di altre tre virtù, prettamente cristiane**, che spesso vengono nominate insieme negli scritti del Nuovo Testamento. Questi atteggiamenti fondamentali, che caratterizzano la vita del cristiano, sono tre virtù che noi diremo adesso insieme: **la fede, la speranza e la carità**. Diciamolo insieme: [insieme] la fede, la speranza... non sento niente, più forte! [insieme] La fede, la speranza e la carità. Siete stati bravi! Gli scrittori cristiani le hanno ben presto chiamate **virtù "teologiche", in quanto si ricevono e si vivono nella relazione con Dio**, per differenziarle dalle altre quattro chiamate "cardinali", in quanto costituiscono il "cardine" di una vita buona.

Queste tre sono ricevute nel Battesimo e vengono dallo Spirito Santo. Le une e le altre, sia le teologiche sia le cardinali, accostate in tante riflessioni sistematiche, hanno così composto un meraviglioso settenario, che spesso viene contrapposto all'elenco dei sette vizi capitali. Così il Catechismo della Chiesa Cattolica definisce l'azione delle virtù teologiche: «Fondano, animano e caratterizzano l'agire morale del cristiano. Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Sono infuse da Dio nell'anima dei fedeli per renderli capaci di agire quali suoi

«Non ho paura dell'uomo bianco, ma ho tanta paura delle macchine ... Ho paura che l'attività estrattiva rovini le nostre comunità, i fiumi, la salute, la nostra sopravvivenza e le nostre ricchezze. Sono preoccupato per il nostro futuro.

Anche le prossime generazioni avranno bisogno della foresta». Così ai media vaticani Davi Kopenawa, sciamano e rappresentante degli Yanomami del Brasile, parla dopo l'incontro privato del 10 aprile col Papa.

«Nonostante che a livello internazionale sia stata riconosciuta la protezione di questi territori, sono stati invasi perché le autorità lo permettono, anzi hanno incentivato il fenomeno. Ho chiesto che per favore il Papa interceda con il presidente del Brasile e lo convinca a far ritirare i cercatori d'oro e gli altri sfruttatori».



Di questi indios, che abitano tra Brasile e Venezuela, ha scritto l'etnografo francese Bruce Albert ne «La caduta del cielo». Da molti decenni con gli Yanomami condividono sorte e miseria i Missionari della Consolata di Torino, come il lombardo fr. Carlo Zacchini che dalla fine degli anni Sessanta vive con questi indios. «Vorrei avere tanta fede quanta

ne hanno loro» confida a «Radio Vaticana»: «Fin dall'inizio sono rimasto scioccato per come erano trattati. La loro saggezza è un dono per la Chiesa e per tutti i popoli perché è fatta di spontaneità, profonda fiducia, senso di comunità, capacità di superare le difficoltà».

La foresta amazzonica può guarire? Risponde Davi: «No. La foresta è già stata disboscata. Solo Dio può curarla. Le persone non ci riusciranno». Non a caso nella lingua Yanomami l'oro è indicato con «xavara, veleno». «I cercatori d'oro sono tornati e non sappiamo più come difenderci. Dopo l'elezione di Lula è stato fatto qualcosa, ma poi la mancanza di personale ha ridotto sempre più gli interventi per la nostra protezione e sono tornati a minacciarci». Si stima che nel 2023 fossero circa 20.000 i cercatori d'oro, tremila nel territorio Yanomami. I

«garimpeiros» sono in prevalenza brasiliani, portoghesi, africani, giapponesi e cinesi. Entrano di nascosto nella foresta, scavano buche con pompe e altri materiali, tagliano gli alberi e rendono il terreno incoltivabile; usano il mercurio per trovare i metalli pregiati; avvelenano i corsi d'acqua; uccidono uomini e animali. Kopenawa ricorda il terrore che aveva quando era piccolo degli uomini bianchi. All'epoca il governo brasiliano costruì una strada una larga e lunga strada molto vicina alla comunità degli Yanomami e ad altre dell'Amazzonia, che collega la foresta amazzonica con il Venezuela.

In gioco è l'appello all'ecologia integrale di cui tanto parla Francesco, anche nell'esortazione apostolica «Querida Amazonia, Amata Amazzonia», frutto del Sinodo speciale «Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale» celebrato in Vaticano il 6-27 ottobre 2019. (da P. G. Accornero)

figli e meritare la vita eterna. Sono il pegno della presenza e dell'azione dello Spirito Santo nelle facoltà dell'essere umano» (n. 1813).

Mentre il rischio delle virtù cardinali è quello di generare uomini e donne eroici nel compiere il **bene**, ma tutto sommato soli, isolati, il grande dono delle virtù teologiche è l'esistenza vissuta nello Spirito Santo. Il cristiano non è mai